

## ***Immergersi non significa solo saper usare un'attrezzatura tecnica***

Attualmente le attività subacquee sono una pratica di massa, ampiamente diffusa e per le proprie caratteristiche praticata da uomini e donne di ogni età.

Ma da principio non era così.

Le attività subacquee si sono inizialmente sviluppate, a partire dalla metà del 19° secolo, solo in ambito professionale e militare. I subacquei erano o lavoratori o militari. Si pensi alle grandi costruzioni di ponti e porti, con le loro strutture sottomarine, e anche alle operazioni belliche effettuate da incursori di tutti gli schieramenti.

Gli operatori subacquei erano allora accuratamente selezionati ed addestrati, richiedendo loro caratteristiche fisiche e mentali che potessero permettere di praticare operazioni e lavori in immersione. Elementi che, magari per “difetti” non evidentissimi, erano ritenuti inadatti semplicemente non venivano selezionati o dovevano abbandonare i corsi o il lavoro.

In ambito professionale e militare è ancora così: gli standard per essere ammessi a determinati ruoli sono estremamente rigorosi.

In questo tipo di selezione hanno rilevanza sia caratteristiche fisiche sia caratteristiche mentali che abbiano perfetta aderenza con un preciso “prototipo” di subacqueo.

Chi non ha determinate caratteristiche viene semplicemente scartato e destinato ad altre mansioni che più gli si confanno.

La “prima” subacquea ricreativa, che muove i primi passi nel secondo dopoguerra per cominciare a diffondersi in maniera più estesa a partire dalla metà degli anni '60, nasce da una “costola” militare. I primi praticanti, ma soprattutto i primi istruttori, vengono dal mondo militare e l'impostazione dell'insegnamento è molto di tipo “militare”. Inoltre i primi corsi post bellici sono spesso concepiti principalmente per l'addestramento di subacquei, o meglio sommozzatori, che dovranno operare in ambito civile, quali Vigili del Fuoco o Forze di Polizia. Non militari veri e propri ma molto assimilabili. Idem in campo professionale.

Questa impostazione, vuoi anche per le attrezzature allora disponibili, vuoi per le conoscenze tecniche e scientifiche di allora, vuoi anche per un fatto “culturale”, è rimasta quasi invariata fino alla fine degli anni '80. I primi corsi erano estremamente selettivi: dovevi avere fisico e “testa”. Esser bocciati all'esame per uno svuotamento maschera non perfetto o una brutta capovolta era assolutamente normale e non scandalizzava nessuno.

Poi grazie al perfezionamento e alla diffusione di attrezzature più affidabili e facili da gestire ma soprattutto grazie alla potenzialità e crescita della componente “turistica” legata alla subacquea, con l'arrivo di didattiche commerciali, con la nascita e il diffondersi di strutture specifiche come centri di immersione attrezzati, con la possibilità di esplorare mari “tropicali” fino ad allora disponibili solo per pochi e solo a seguito di vere e proprie spedizioni - si pensi a Bruno Vailati e Folco Quilici con il loro Sesto Continente nel 1952 - , l'attività subacquea viene resa disponibile praticamente a tutti. Diventa un prodotto di consumo, pubblicizzato, reso attraente e che soprattutto muove un'industria importante sia turistica che propriamente tecnica.

Attualmente proprio tutti possono affrontare l'ambiente sottomarino. Non è più richiesta una decisa fisicità mentre la componente mentale diventa predominante nella determinazione dell'attitudine e nella preparazione e, non potendo esser più una “discriminante” assoluta, può e deve essere gestita.

Ai corsi di sub si avvicinano attualmente una gran varietà di tipologie di aspiranti subacquei, con attitudine, aspettative e motivazioni delle più disparate. Essendo diventato un business diventa anche lampante che il subacqueo e aspirante tale è un “cliente” e non può, salvo casi estremi, essere “abbandonato”. In pratica il fisico non è più così importante e la “testa” rimane la parte su cui spesso bisogna maggiormente lavorare, visto che la gestione tecnica, grazie a Gav, erogatori sofisticati, computer e quant'altro è ormai decisamente “semplice”.

Tutto questo nell'ottica di perseguire la massima sicurezza ma comunque rendere l'ambiente sottomarino accessibile a tutti.

Mi sembra fondamentale ed estremamente interessante ricordare come la pratica dell'apnea, soprattutto l'apnea profonda, abbia avuto un ruolo decisivo nell'evidenziare l'importanza della componente "mentale" nell'approccio al mondo sottomarino. Si ricordi negli anni '70 e '80 il dualismo tra la fisicità di Maiorca e le tecniche Yoga di Mayol .

Da allora le possibilità e le capacità della mente, se opportunamente gestite, rivestono un ruolo predominante rispetto alle mere potenzialità fisiche.

Naturalmente questo vale non solo per l'apnea, dove la preparazione psicologica esalta quella che comunque è un'ottima preparazione fisica, ma anche la semplice subacquea ricreativa con l'autorespiratore.

Principalmente durante i corsi vengono affrontate le problematiche legate allo stress e alla comparsa di stati, più o meno accentuati, di ansia che per non diventare causa di incidenti devono essere riconosciuti e gestiti.

Ma si può anche andare oltre, analizzando la psicologia ma soprattutto la psicodinamica del subacqueo. Un buon istruttore dovrebbe anche essere un buon osservatore - non si pretende psicologo - dei propri allievi e del loro comportamento. E prima di tutto deve "essersi guardato allo specchio", aver capito se stesso e esser riuscito a trovare la propria stabilità e possibilmente il proprio limite. Questo lo aiuterebbe enormemente nel comprendere i propri allievi, nel rapportarsi con loro nel miglior modo possibile, nell'aiutarli a cercare un proprio "equilibrio" sia col nuovo ambiente sia con i compagni di immersione.

Grande importanza rivestono le motivazioni che portano una persona ad avvicinarsi al mondo subacqueo. Una buona motivazione che trova riscontro in quanto faremo o apprenderemo è un potente motore e un forte stimolo nel superare eventuali difficoltà e imparare a gestirle nel migliore dei modi, sempre col fine ultimo di ottenere il massimo della sicurezza in un ambiente che comunque non è quello cui siamo abituati.

Nei manuali più recenti l'analisi delle problematiche di origine psicologica è trattata in maniera piuttosto estesa ma comunque con finalità prevalentemente "operative". Soprattutto da metà anni '80 sempre più scienziati e psicologi hanno esteso il campo di ricerca e si è cominciato ad analizzare più attentamente, anche in chiave motivazionale e psicanalitica, i meccanismi mentali in ambito e ambiente subacqueo. Quanto emerge è spesso sorprendente oltreché illuminante. E' un campo molto interessante e in pieno sviluppo dato che al momento gli studi sono pochi e ancora limitati.

Lo sviluppo degli studi sulla psicodinamica, sui meccanismi mentali, sulle paure e sulle fobie ma anche sui "sogni", sulle aspettative e sui piaceri legati al mondo sottomarino, su tutto quanto è nella nostra "testa" quando ci rapportiamo all'acqua e all'andar sott'acqua, aprono un universo ancora praticamente inesplorato, che va oltre la mera "tecnica" e che comunque la supporta in maniera decisiva potendo trovar qui il punto di partenza di un percorso, che poi certamente necessita di "tecnica" e "pratica", ma il cui fine ultimo è l'andar sott'acqua sempre più in sicurezza, con rischi limitati e massimo piacere.

Partendo da queste considerazioni e concludendo, mi piace immaginare l'attività subacquea come una vera e propria "filosofia", intendendo per "avere una filosofia" il fatto di scegliere e disporre di un metro con cui poter effettuare scelte operative nella realtà. E come in praticamente tutti i campi dell'attività umana, si può riconoscere una certa cultura "filosofica" anche nella subacquea: nel perché si fa, nel come si fa, nelle risultanze e gratificazioni che si ottengono.

Chissà, forse un giorno troverò anche il tempo e l'ispirazione per accostare alcune scuole e pensieri filosofici al modo in cui ognuno di noi sceglie di andar sott'acqua.